

DOMENICA DELLE PALME, anno C

Insieme alla folla dei discepoli anche noi oggi siamo chiamati a celebrare la regalità di Cristo, acclamando senza paura: “Benedetto colui che viene, il Re, nel nome del Signore. Pace in cielo e gloria nel più alto dei cieli!” (Lc 19, 38).

Luca però non ci colloca alle porte di Gerusalemme, ma sul Monte degli Ulivi. È da questa collina, di fronte alla Città santa, che la tradizione biblica situa l'intervento di Dio (che a Mosè si è rivelato come “Io sono qui, Io sono colui che è qui con te”) nella battaglia escatologica decisiva (cfr. Zc 14,4); è da questa collina che il popolo eletto aspetta l'arrivo del messia-re nella propria città; è da questa collina che Gesù ascende in cielo per l'intronizzazione celeste alla destra del Padre.

Riconoscendo Gesù come “colui che viene”, non solo ci viene data la risposta alla domanda che i discepoli del Battista si erano fatti, ma ci uniamo coro degli angeli - gli stessi che nell'incarnazione avevano cantato: “Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama” (Lc 2,14) - in una sorta di polifonia, dare lode a Dio.

L'agire di Gesù oggi corrisponde a quest'ideale di sovrano messianico: egli comanda, viene ubbidito e tutto ciò che dice si compie... Viene quasi da gridare che il tempo è compiuto, che la pienezza attesa è giunta, ma, alla lode della comunità cristiana ai tempi di Luca, si contrappone l'ostilità dei farisei, consapevoli della peculiarità della messianicità di Gesù.

Come i discepoli di ieri, e forse di domani, anche noi acclamiamo Gesù il Messia, il Re atteso, restando però sconcertati perché sappiamo che il luogo in cui questo si manifesta al massimo è nella sua Passione. Lo Spirito però ci conferma assicurandoci che la vittoria di Cristo sulla morte è una manifestazione concreta di quel “già e non ancora” che caratterizza il nostro cammino di fede, e ci aiuta a contemplare l'intero mistero della passione-morte-risurrezione di Gesù che stiamo per celebrare in modo speciale in questa Settimana Santa. Per questo in monastero la nostra processione sarà guidata da una croce ricoperta di fiori: un segno che ci proietta verso il compimento, verso la Pasqua, l'ottavo giorno, giorno in cui la croce non sarà più un segno di tortura e morte, ma l'albero da cui riceviamo la vita, il luogo in cui riconoscere in Gesù il Figlio di Dio per ricevere lo Spirito di vita nell'incontro con lui risorto nel giardino il mattino di Pasqua.

Buona Settimana Santa e insieme chiediamo che davvero la venuta del Signore Risorto sia un dono di pace in cielo e sulla terra.